

DEBITO CONTRO IL VIRUS

IL BARLUME DI UN'UNIONE SOLIDALE

MARCO ZATTERIN

Il patto franco-tedesco sul «Recovery Fund» suggerisce uno schema rivoluzionario: fare debito europeo per il rilancio post-virale. - P. 23

IL BARLUME DI UN'UNIONE SOLIDALE

MARCO ZATTERIN

Dimentichiamo per un attimo che i soliti noti hanno già detto "no", era previsto e prevedibile, succede in ogni negoziato importante che scatti subito il posizionamento tattico. Quel che resta della notizia del giorno, nel libro dei sogni dell'Europa che vuole integrarsi, è che il patto franco-tedesco sul «Recovery Fund» suggerisce uno schema che ha del rivoluzionario. Per la prima volta, davanti ai disastri della pandemia, si vuole ricorrere massicciamente al mercato per finanziare le politiche comuni di rilancio post-virale. E, ancora per la prima volta, si chiede all'Unione di indebitarsi per il bene comune. Non è detto che succeda e certo sarà dura. Ma se, e quando, si arrivasse a un accordo di questa portata, sarebbe una svolta capace di segnare un'epoca.

Si sono ricongiunti Angela Merkel ed Emmanuel Macron. È un sodalizio difficile da digerire per gli altri grandi, Italia in testa, ma il Trattato che nel 1957 ha visto nascere la prima Comunità a Sei era pensato proprio perché i due nemici divisi dal Reno smettesse di ammazzarsi una volta per tutte. Loro, gli ex rivali, hanno tradotto la missione in una cooperazione costante che, sebbene non priva di scontri, mirava ad agevolare la costruzione europea. In 63 anni di vita collettiva a Bruxelles non si è fatto nulla senza che loro fossero d'accordo, nulla senza la loro energia, senza la loro spinta.

Adesso si riparte. Macron e Merkel immaginano un forziere da 500 miliardi di fianco al bilancio europeo che si deve approvare per il 2021-2027. Sarà utilizzato per concessioni a fondo perduto che aumentino la resilienza del continente, e gli investimenti nella transizione verde e digitale. Sarebbe una considerevole dote aggiuntiva per le poste di bilancio già esistenti, non versata dagli Stati (che non vogliono farlo), bensì chiesta a obbligazionisti in cerca di impiego sicuro. Sarebbe debito comune per iniziative comuni coordinato dalla Commissione

Ue, rafforzabile con un intervento di equa tassazione dell'economia digitale, lavoro importante che da tempo è sul tavolo del commissario Gentiloni.

Vista la fonte, il team di Ursula von der Leyen riceverà queste linee guida. Le innesterà sui tre pilastri di cui ha già parlato, la convergenza per la competitività, il sostegno agli investimenti privati e la costruzione di una nuova rete anti-catastrofi che comprenda anche un programma per la Sanità che, si ricorda, è competenza esclusiva delle capitali. Non saranno soldi a pioggia, ma una versione snella delle dotazioni strutturali esistenti. Bisognerà chiederli bene e spenderli bene, cosa che dalle nostre parti non è proprio scontata. Su questo, per forza, ci sarà un controllo. E tutto non sarà privo di condizioni, perché l'amaro nel testo tedesco arriva quando si sottolinea che il piano di rilancio «sarà legato a un chiaro impegno a seguire solide politiche economiche e un'agenda di riforme ambiziosa».

Per l'Italia, che chiede giustamente una borsa più pesante, è un'occasione importante che non verrà a costo economico zero. Conviene però aderire con forza, anche per far fronte contro i falchi e i Paesi centro-orientali che faranno strenua resistenza. L'Europa che si indebita come fosse uno Stato pone le basi per una Europa diversa di cui il nostro Paese, e non solo, ha bisogno: più solida e attenta a sanare le diseguaglianze.

C'è chi auspica di intitolare il «Recovery Fund» ad Alcide De Gasperi. A Strasburgo nel dicembre 1951, lo statista trentino espresse la convinzione che «la Storia ci insegna che la forma di contribuzione degli Stati, come sistema esclusivo per sopportare spese comuni, può provocare pericolose divergenze e contenere germi di dissoluzione». Era l'apertura a un bilancio e un debito comuni come ricetta di sostenibilità anche sociale. Oggi, se potesse leggere le ultime di giornata, troverebbe le ragioni per un sobrio sorriso. E anche la forza per lavorare a rendere il piano ancor più ricco e inclusivo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA